

PARTITI DI CENTRO E PARTITI CENTRALI: UNA CHIARIFICAZIONE CONCETTUALE

di Reuven Y. Hazan

Molti partiti riformisti nella storia di Francia ed Inghilterra, i vecchi partiti agrari nella Scandinavia del dopoguerra ed alcuni nuovi partiti delle riemergenti democrazie, sia nell'Europa meridionale che in quella orientale, si sono etichettati come partiti «di centro». Ma si tratta di veri partiti di centro? E se questo è vero, a che tipo di partito di centro appartengono?

Ci sono almeno tre tipi di partiti di centro. Il primo è un partito *etichettato* come tale (*center label party*), cioè un partito che indica esplicitamente la parola centro nel suo nome. Il gruppo include alcuni partiti realmente centristi, come nei casi finlandese, norvegese, svedese ed il centro democratico danese, ma abbraccia anche partiti di destra moderata (l'ormai scomparsa Unione di Centro Democratico spagnola) e persino della destra estrema (il partito del centro olandese).

Il secondo tipo è un partito di centro *collocato ideologicamente* (*ideologically positioned centre party*), cioè un partito che occupa o almeno è vicino al punto medio del continuum ideologico tra destra e sinistra. Se il sistema partitico è descritto ideologicamente usando una scala sinistra-destra a dieci punti, i partiti di centro saranno quelli vicino al punto 5 (diciamo tra i valori 4 e 6). Il terzo tipo di partito di centro è quello *centrale collocato spazialmente* (*spatially-located middle party*), cioè a metà tra i due poli opposti del sistema partitico. Un partito definito centrale può servire come luogo di rifugio per elettori delusi da uno dei due contendenti che tuttavia non vogliono orientare il loro voto verso l'altro polo.

La confusione lessicale circa i partiti di centro è dovuta all'uso indiscriminato di questo concetto ed alla mancanza di una

Ringrazio Giovanni Sartori per i preziosi consigli ed i commenti. La ricerca è stata realizzata grazie al generoso sostegno finanziario della Lady Davis Fellowship Trust.

appropriata sotto-classificazione. Come sottolinea Daalder in un fondamentale saggio sul «centro» (1984), «... i lavori scientifici in questa area non sono né sufficientemente estesi, né ben focalizzati, ... per alcuni il centro è un punto teorico, rispetto al quale i partiti possono essere più o meno vicini. Per altri il centro è un attore reale, ... uno o più partiti di un dato sistema».

Gli studiosi del sistema partitico hanno la tendenza ad attaccare l'etichetta di «centro» in modo superficiale, svuotandola di ogni significato. Per esempio un sistema di partiti «basato sul centro» è considerato quello in cui un partito centrista è costantemente coinvolto nel *decision-making*, producendo coalizioni di centro-destra o di centro-sinistra. In realtà questa definizione è inadeguata, poiché la presenza di un partito di centro collocato ideologicamente produce effetti diversi rispetto ad un partito centrale. Un sistema con un partito di centro può infatti essere privo di una «ala» a destra o a sinistra di quella formazione, rendendo così unidirezionale il processo di formazione delle coalizioni. Al contrario la presenza di un partito centrale implica per definizione l'esistenza di altre formazioni significative sui due fianchi del sistema partitico, aprendo possibilità di coalizione in entrambe le direzioni.

Dobbiamo riconoscere che classificando semplicisticamente un partito come «centrale» o, anche peggio, accettando acriticamente una etichetta, come se si trattasse di una caratteristica intrinseca al partito stesso, finiamo per confondere tipi diversi di partiti di centro in una categoria ambigua e priva di significato. Ogni tipo di partito di centro è differente, ha una specifica funzione e comporta conseguenze diverse per il sistema partitico.

Questo articolo cerca di riparare alla mancanza di chiarezza concettuale circa i partiti di centro. In primo luogo presenteremo una esplicita discussione dei concetti usati, per poi proporre una classificazione che viene applicata al caso del sistema dei partiti italiano del dopoguerra, nel quale potremo osservare alcuni esempi dei vari tipi di partito di centro.

Il centro nella letteratura sui sistemi di partito¹

I grandi teorici delle ideologie di centro, da Aristotele nella

¹ Non c'è, in questa sezione, un uso distinto dei due termini centro e centrale a causa della loro inapplicabilità alla letteratura. La distinzione sarà riproposta, e spiegata più profondamente, nella prossima sezione.

Grecia antica ai Dottrinari nella Francia post-napoleonica, agli *Whigs* riformisti in Inghilterra, hanno da sempre tentato di imporre il dominio della classe media, vista come giusto mezzo tra le ali estreme dello spettro politico.

Tuttavia nella letteratura contemporanea ci sono pochi espliciti riferimenti al concetto di centro, ed ancora meno tentativi di definirlo e di studiarlo. Eccettuati i primi lavori di Downs (1957), Duverger (1959) e Sartori (1966), l'ultimo decennio ha visto soltanto Daalder considerare il centro come un'importante variabile nella sua discussione teorica sui sistemi di partito². Si devono ricordare inoltre alcune ricerche degli ultimi anni che hanno cominciato a prestare nuovamente attenzione al centro ed ai partiti di centro (Van Roozendaal 1990; Ieraci 1992; Scully 1992).

Il modello di Downs (1957), basato essenzialmente sulla razionalità dell'elettore e sulla dinamica delle ideologie dei partiti, prevedeva la possibilità di un partito di centro che emergeva se la polarizzazione ideologica non fosse stata accompagnata da una polarizzazione dell'elettorato. Duverger (1959, 215), postulava che «... il centro non esiste in politica... Il termine centro è applicato a quel luogo geometrico dove i moderati di opposte tendenze convergono». Sartori (1966, 135) distingue tra partiti di centro e tendenze di centro, aggiungendo che i due fenomeni si contrappongono: solo quando il sistema non presenta un partito centrale infatti la ricerca di voti da parte delle altre formazioni le spinge a posizionarsi verso il centro. La reale esistenza di partiti centristi scoraggia questo fenomeno e quindi ostacola la convergenza dei partiti verso il centro.

Questo è quanto la letteratura classica ha apportato nella discussione sul centro e sui partiti di centro. Altre discipline, come la sociologia o la geografia, si sono occupate di questi concetti, ma con una prospettiva totalmente differente (per esempio *centro* opposto a *periferia*).

² L'articolo di Daalder si sviluppò da un seminario sui recenti cambiamenti nei sistemi di partito in Europa, tenutosi all'Istituto Universitario Europeo di Firenze nel 1978, durante il quale emerse l'idea dello studio del concetto di centro. Furono presentati molti *papers* preliminari, ma quello di Daalder è l'unico che fu pubblicato. Nel suo articolo Daalder cita una delle altre relazioni: *In search of the center: Some preliminary remarks on equilibrium conditions in multi-party systems* di F. Petry. L'autore non ha nessuna intenzione di pubblicare questo *paper*, né possiede altre copie di esso. Questo testimonia la necessità di intraprendere nuove ricerche su un argomento così vitale ma così ignorato se vogliamo sviluppare l'analisi teorica ed empirica dei sistemi partitici.

L'ultimo decennio ha visto soltanto un vero lavoro sul ruolo e le funzioni del partito di centro (Scully 1992) ed una seria analisi concettuale del centro (Daalder 1984). Entrambi i lavori hanno costituito un passo avanti nella comprensione di cosa è il centro, specialmente quello di Daalder³. Egli ricorda come la letteratura abbia offerto poche nozioni cumulative su questi concetti poiché il termine centro è stato impiegato in modo ambiguo e senza porre condizioni specifiche accettate dagli scienziati politici per la definizione di un centro. Nonostante ciò, i recenti articoli sui partiti di centro hanno continuato ad usare in modo indiscriminato questo termine, allargando il suo significato: in qualche caso si intende per partito di centro qualunque formazione politica non estremista, mentre altri pongono in questa categoria un qualsiasi attore significativo, che può anche essere un partito estremista⁴.

Definizione di partito di centro

Due importanti distinzioni devono essere fatte quando consideriamo l'idea di applicare il termine partito di centro eliminando ogni possibile ambiguità. Queste distinzioni concernono i concetti di centro (*center*) e di centrale (*middle*) da una parte, e dall'altra i termini mediano (*median*) e *pivot*.

³ L'analisi sistematica di Daalder era accompagnata da una critica basata su cinque sostanziali argomenti: in primo luogo l'identificazione di centro come la mediana della distribuzione degli elettori; in secondo luogo l'adozione di un continuum sinistra-destra; in terzo luogo egli affrontava i problemi posti dalla riduzione di un universo multidimensionale ad uno unidimensionale. Il quarto punto metteva a fuoco i meccanismi elettorali prodotti dall'esistenza dei partiti di centro, come Sartori aveva già spiegato (1976). Il quinto punto aveva a che fare con l'analisi dei *cleavages*. L'analisi del centro di Daalder non era dunque solo completa ma anche precisamente argomentata. Tuttavia i problemi che egli sollevava non erano così chiari come si potrebbe pensare: o si è creato un certo consenso circa gli elementi che egli obiettava, o la ricerca successiva ha rilevato nuovi strumenti analitici che possono superare questi problemi. Le definizioni proposte in questa sede seguono comunque la sua indagine in un tentativo rinnovato di presentare una concettualizzazione non equivoca ed una classificazione dei partiti di centro e centrali.

⁴ Ieraci (1992, 20) definisce un partito di centro come un «... partito di governo che dimostra un alto potenziale coalizionale o di governo». Una più corretta definizione sarebbe quella di partiti pro-sistema. Per Van Roozendaal (1990) un partito di centro è un «giocatore centrale dominante», e questa definizione include la possibilità di un partito estremista che si trova in tale posizione. Sarebbe più appropriato il concetto di partito centrale, cioè di rilevanza centrale, che non quello di partito di centro.

Prima di tutto, un partito può stare «al centro» o «in mezzo». Come spiegato in precedenza, un centro è identificabile dai punti estremi di un continuum o di una scala ideologica. La centralità è invece identificata sulla base di una esistenza, sempre su una scala o su un continuum, di due poli contrapposti.

Il centro è perciò un punto collocato a eguale distanza dai (teorici) punti estremi della scala, mentre la centralità è collocata tra i poli (empiricamente rilevati) di destra e sinistra di un dato sistema di partiti.

Utilizzando il termine centro, il continuum del sistema dei partiti non può essere definito sulla base delle formazioni di quel dato paese. I partiti più estremi non si collocherebbero necessariamente alla fine ed all'inizio di tale continuum e la loro posizione può essere confrontata con quella dei partiti estremi di altri sistemi.

La scala stessa dovrebbe essere un continuum definito ideologicamente e valido per i diversi paesi, dove possono essere collocati partiti simili provenienti da differenti paesi. Castles e Mair (1984) hanno prodotto una scala di questo tipo assegnando le collocazioni dei vari partiti in base al giudizio di un gruppo di esperti. Gli intervistati dovevano collocare tutti i partiti rappresentati nei parlamenti nazionali su di una scala ideologica a dieci punti, dove il valore 0 corrispondeva alla sinistra più estrema, 2,5 alla sinistra moderata, 5 al centro e così via. Ogni sistema di partito era così valutato e descritto usando standard generali e non alla luce di considerazioni nazionali.

I partiti di centro erano poi definiti come quelle formazioni collocate tra i valori 3,75 e 6,25 di quella scala. Un partito di centro sarebbe dunque quello posto esattamente a metà di un continuum ideologico prefissato. Questo tipo di partito viene dunque identificato e collocato in base ad un giudizio che valuta la sua ideologia. In altre parole, ogni partito di centro possiede precisi requisiti ideologici, ad esempio tendenza alla moderazione.

Quando invece usiamo il termine «centrale» ci muoviamo ad un secondo livello di analisi. Ciò che è centrale è un concetto specifico per ogni paese, e non implica valori comparabili tra i vari casi. Il continuum del sistema di partito non necessita di standard generali per essere definito, ed i partiti più estremi rappresentano i suoi punti finali. Ciò che è importante in questo caso è la identificazione dei poli principali per la competizione elettorale e dell'area media tra di essi. Questo è il criterio

della definizione di Scully (1992, 206) di partito di centro, cioè quel «partito che è collocato tra due alternative politiche. Per centro non mi riferisco ad un punto geometrico equidistante tra i poli ma ad uno spazio intermedio tra essi». Il partito centrale può essere dunque diverso da paese a paese (socialista, liberale, religioso, agrario) e non riporta gli stessi caratteri ideologici. Inoltre il partito centrale può cambiare nel tempo in ogni paese a causa dei cambiamenti elettorali. Come scriveva Sartori (1966, 157 ss.) a proposito dei partiti di centro, «ciò che conta non è il nome, né la dottrina, ma la posizione... poiché un centro è relativo alle sue ali di destra e sinistra, esso seguirà il trend politico generale. Se la storia va a sinistra, il centro può rimanere tale soltanto spostandosi in quella direzione (e viceversa se la storia va a destra)» e quindi «... il centro si sposterà quando il rapporto tra destra e sinistra cambia». In definitiva la definizione di un partito centrale è ideologicamente insignificante. Comunque molti partiti mediani mostrano caratteri e attitudini simili, come la riluttanza ad entrare in coalizione con i partiti estremi o la paura di grandi coalizioni tra sinistra e destra.

In altre parole, il centro è un concetto fisso che può connotare un dato partito, mentre l'aggettivo centrale è proprio di un partito intermedio rispetto ad altri. Il partito di centro può esistere a prescindere dall'esistenza di un altro alla sua destra o alla sua sinistra; mentre un partito centrale può esistere soltanto in presenza di altri partiti orientati sulle ali dello spettro politico.

Chiarita questa differenza tra partiti di centro e centrali, dobbiamo fare una seconda distinzione tra partiti di centro o mediani da una parte e partiti pivotali o centrali dall'altra. Un partito può entrare in tutte le quattro categorie, ma la letteratura assume, in modo non corretto, che un partito mediano o pivotale sia automaticamente un partito di centro (o centrale). Possiamo definire il partito mediano come quello che in parlamento possiede il legislatore mediano (quello che dunque impedisce il formarsi di una maggioranza assoluta sia alla propria destra che a sinistra), oppure come il partito che è circondato da un eguale numero di altre formazioni ai suoi lati. Entrambe le definizioni si basano su una particolare concettualizzazione del partito e dei suoi membri. Secondo la prima definizione (partito con legislatore mediano) il partito mediano può essere quello di centro, ma non può essere il partito centrale se il sistema dei partiti è un bipartitismo (o un multipartitismo dove un partito ha la maggioranza assoluta). Il legislatore mediano

appartiene in questi casi al partito maggioritario, che può dunque essere collocato al centro del sistema ma non a metà tra i due maggiori poli del conflitto.

Nella seconda definizione (un eguale numero di partiti a destra e a sinistra) il partito mediano non è necessariamente anche un partito di centro o centrale. Per esempio, molti sistemi partitici scandinavi sono caratterizzati da un forte partito socialdemocratico a sinistra e da un gran numero di partiti borghesi a destra. Il partito mediano in questi casi non sarebbe necessariamente collocato al centro, né a metà dello spettro politico. Perché il termine mediano diventi rilevante, nella discussione sui partiti di centro e centrali, bisogna restringere l'analisi a quei sistemi multipartitici in cui nessun partito possiede la maggioranza, o a quei partiti circondati da un gruppo di partiti simili in numero e grandezza sui due lati opposti.

Anche il partito *pivotale*, un concetto usato essenzialmente per spiegare l'equilibrio del sistema politico, non è stato definito uniformemente. Esso può essere identificato come un qualcosa indispensabile per la formazione o la sopravvivenza di una coalizione, oppure come un partito che possiede un numero di seggi maggiore della differenza tra il partito di destra e quello di sinistra. La prima definizione comporta il fatto di non escludere quei partiti estremi che possono anch'essi essere necessari per la sopravvivenza di una coalizione e non è in relazione con il concetto di partito di centro o centrale. La seconda definizione, che prende in considerazione sia la dimensione di un partito che la sua collocazione, è molto vicina a quella di partito centrale, ma non comprende necessariamente quella di partito di centro, se la competizione elettorale non è diffusa regolarmente lungo il continuum.

Fatto questo chiarimento, escludiamo il termine mediano dalla classificazione dei partiti di centro e centrali, mentre possiamo includere il concetto di partito pivotale. Ancora meglio, possiamo dire che il termine pivotale può non definire un partito di centro o centrale, ma può essere usato come criterio aggiuntivo per precisare l'analisi di queste due categorie già definite. Soltanto quando un partito è già stato identificato come di centro o centrale possiamo aggiungere il significativo attributo di pivotale, per accertare la funzione di quel partito in un dato sistema.

La classificazione dei partiti che dunque proponiamo è la seguente:

1) *partito di centro*: un partito collocato ideologicamente che occupa il centro geometrico di un continuum, o è molto vicino ad esso. Un partito di centro sarà dunque posto a distanza relativamente eguale dalle estremità di una scala ideologica predefinita e universale, e non avrà bisogno di essere affiancato da altre formazioni. Il «centro» è equivalente per tutti i sistemi: i partiti di centro dei differenti paesi sono collocati in posizione simile lungo il continuum e possiedono alcuni requisiti comuni.

1A) *Partito di centro pivotale*: un partito di centro che impedisce di formare una maggioranza parlamentare sia alle forze collocate alla sua destra sia a quelle alla sua sinistra.

2) *Partito centrale*: un partito collocato spazialmente tra i due poli opposti del sistema. Un partito centrale sarà dunque posto necessariamente tra le due polarità dello specifico continuum politico di ogni paese, e definito soltanto in relazione ai partiti (o blocchi) che lo affiancano. Il partito centrale non comporta nessuna equivalenza ideologica tra i vari paesi (può essere un partito molto diverso da caso a caso e può cambiare nel tempo nell'ambito di uno stesso paese), ma solo una rilevanza descrittiva ed alcune predisposizioni attitudinali.

2A) *Partito centrale pivotale*: un partito centrale che impedisce di formare una maggioranza parlamentare sia alle forze collocate alla sua destra che a sinistra.

3) *Partito etichettato di centro*: un partito che ha adottato il termine «centro» nel suo nome. Può non essere un vero partito di centro o centrale.

Questi tre tipi di partiti centrali possono coesistere in un dato sistema, sia come entità differenti che all'interno dello stesso partito. La funzione pivotale tuttavia può appartenere ad uno dei tre tipi indistintamente, ma non ad un partito di centro e ad uno centrale simultaneamente.

Partiti di centro e centrali in Italia nel dopoguerra

Farneti (1985, 86) osservava che, analizzando il sistema partitico italiano, «... è legittimo ricorrere sia a modelli bipolari che tripolari. Le difficoltà e le ambiguità dell'analisi della storia elettorale italiana derivano dal fatto che entrambi i modelli ... forniscono plausibili interpretazioni poiché possono contare su basi empiriche». Questa citazione rappresenta sinteticamente la

confusione che circonda le possibili descrizioni del sistema partitico italiano⁵.

I due modelli prevalenti nell'analisi del sistema partitico italiano del dopoguerra sono quelli proposti da Galli e da Sartori. Secondo il modello di Galli (1966; 1975), a dispetto della presenza di tanti partiti, il caso italiano poteva essere percepito come un *bipartitismo imperfetto*. Il sistema dei partiti era semplicemente spostato verso sinistra. Infatti il Pci rappresentava la classe operaia più di un partito socialdemocratico, mentre la Dc rappresentava la borghesia più di un partito conservatore. Sartori (1966) vedeva invece l'Italia del dopoguerra come un prototipo del «pluralismo polarizzato». La multipolarità veniva determinata da un partito di centro che dominava gli altri piccoli partiti prosistema posti ai suoi lati, e da due partiti antisistema, neofascista e comunista, che occupavano i poli estremi. Ciò che rimaneva fuori della disputa tra gli studiosi era il fatto che cattolici e comunisti fossero i principali protagonisti della competizione politica. Questi due partiti rappresentavano le due subculture che si erano progressivamente consolidate in Italia fin dagli anni venti.

Al fine di analizzare il sistema partitico italiano si deve decidere non soltanto se siano esistiti due o tre poli, ma anche quali partiti abbiano rappresentato questi poli. Una configurazione bipolare collocherebbe infatti il Pci e la Dc agli estremi opposti di un spettro. Un allineamento tripolare invece potrebbe collocare la Dc al centro, oppure vicina al polo di destra. Nella prima descrizione, la più prevalente, la Dc ed i suoi piccoli alleati formano il polo centrale, mentre il Pli formerebbe insieme al Msi il polo di destra. Nell'altra immagine soltanto i piccoli partiti intermedi formerebbero il centro, mentre la Dc sarebbe collocata nel polo di destra.

La principale questione da risolvere adesso non è tanto il numero dei poli, ma capire se la Dc è il partito dominante del centro e della destra. Come notava Barnes (1977, 104) «... la destra, sebbene ben rappresentata in termini di partiti, è sotto-rappresentata in numeri. Ma la sua esistenza è un prerequisito per la posizione centrale della Dc». Tuttavia, egli continuava, «... se l'immagine venisse ridotta eliminando la destra..., allora la Dc potrebbe essere vista in termini molto differenti».

⁵ Per una discussione del concetto di centro nel sistema partitico italiano si veda Van Loenen (1990).

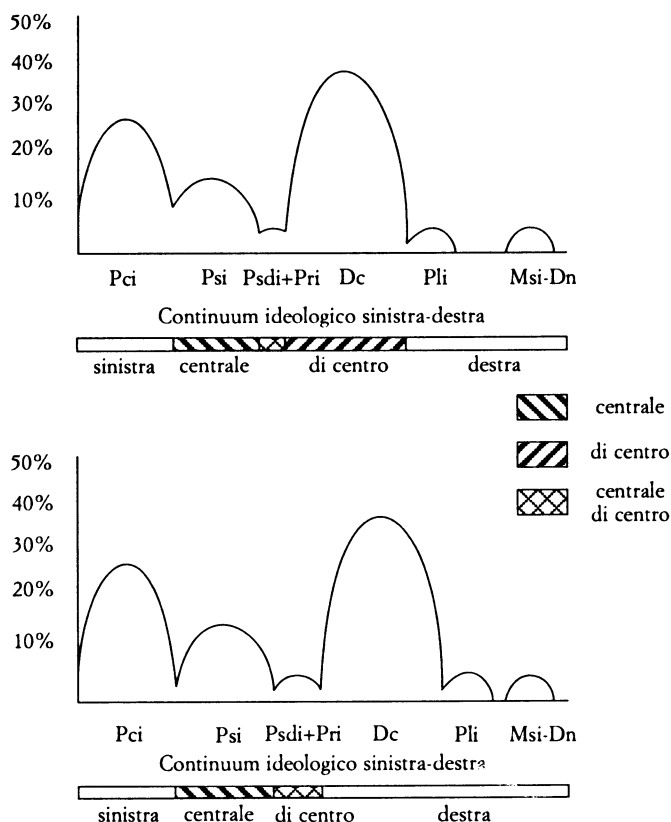


FIG. 1. *Partiti di centro e centrali nell'Italia del dopoguerra. Due interpretazioni*

Secondo la grande maggioranza delle interpretazioni, la Dc è considerata un partito di centro. Tuttavia, ci sono studi che cercano di dimostrare che la contrazione della destra ha posto in essere la sua graduale sostituzione da parte della stessa Dc, che avrebbe abbandonato il centro lasciando libero quello spazio per altri partiti. Tarrow (1977, 1999) considerava come «... ci sono sempre state piccole terze forze mai colonizzate completamente dal marxismo o dalla formazione cattolica e che sono servite come ponte tra destra e sinistra». Farneti (1985, 181) ha poi aggiunto che «una sostituzione al centro è stata possibile quando il Psi si è mosso in quella direzione... con la Dc colloca-

ta a destra ed il Pci a sinistra». Comunque il Partito Socialista è stato tradizionalmente il partito centrale sulla scena politica italiana. Con la creazione di una più solida alleanza con gli altri piccoli partiti intermedi, in modo da rafforzare l'immagine «di destra» della Dc, la strategia socialista, per lo meno con la segreteria di Craxi, fu orientata non soltanto verso la figura del partito di centro ma anche verso quella di partito centrale, se non verso un modello di partito di centro pivotale (Pasquino 1986).

Usando le parole di Pridham (1988, 123), la «... strategia fondamentale di Craxi era quella di cambiare la *centralità strategica* del Psi nel governo in una *centralità strutturale* nell'intero sistema partitico». Oltre a queste circostanze esterne anche l'influenza esercitata dalla Dc su un elettorato molto vasto ne faceva *de facto* un partito conservatore. Questo partito si è dunque configurato nel tempo come una formazione di destra moderata, favorendo una interpretazione secondo la quale non esisteva più, in Italia, quel partito dominante di centro che gran parte della letteratura aveva descritto.

Una più precisa interpretazione del sistema dei partiti italiani dovrebbe allora includere una continua ricollocazione della Dc, come pure del Psi e di altri partiti. La Dc ha compiuto passi verso destra, per esempio nel 1960, quando arrivò a costituire un governo che godeva dell'appoggio esterno del partito neofascista, o nel 1969, durante il periodo della «strategia della tensione» seguito all'«autunno caldo», per poi ritornare tuttavia verso la consueta posizione centrale.

D'altra parte il Psi era stato vicino alla posizione del Partito comunista nel primo decennio repubblicano, ma si era progressivamente spostato in una posizione intermedia rispetto ai due maggiori partiti.

Questa situazione ci spinge ad una serie di descrizioni del sistema dei partiti italiani, con differenti identificazioni dei partiti di centro e centrali. La Dc può essere percepita come un partito che ha ripetutamente attraversato la soglia del centro ideologico, passando di tanto in tanto all'area della destra moderata. Il Psi d'altra parte si è mosso da una posizione di sinistra quasi estrema ad una moderata ed infine al centro dello spettro ideologico.

La tab. 1 presenta diverse fasi del movimento dei partiti nell'Italia del dopoguerra. In questo modo si illustra, in modo approssimativo, come lo spostamento dei partiti sul continuum

TAB. 1. *Partiti di centro e partiti centrali nell'Italia del dopoguerra*

Fase	Descrizione	Partiti di Centro	Partiti Centrali
1	Bipolarità Dc-Pci	Dc, Pri	Pri
2	Scissione Psdi	Dc, Psdi, Pri	Psdi, Pri
3	il Psi si allontana dal Pci	Dc, Psdi, Pri	Psi, Psdi, Pri
4	la Dc si sposta a destra	Psdi, Pri	Psi, Psdi, Pri
5	la Dc ritorna al centro	Dc, Psdi, Pri	Psi, Psdi, Pri
6	il Psdi si sposta a destra della Dc	Dc, Psdi, Pri	Psi, Pri
7	il Psdi torna a sinistra della Dc	Dc, Psdi, Pri	Psi, Psdi, Pri
8	il Pr scavalca il Pci verso il centro	Dc, Psdi, Pri	Psi, Psdi, Pri, Pr
9	il Pci si sposta al centro	Dc, Psi, Psdi, Pri	Psi, Psdi, Pri, Pr
10	il Pli si sposta al centro	Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli	Psi, Psdi, Pri, Pr

ideologico abbia determinato il loro continuo ricollocamento nelle categorie di partito di centro e partito centrale.

I partiti possono dunque cadere nell'area (ideologica) di centro con un semplice spostamento sul continuum destra-sinistra. Invece per spostarsi nell'area (spaziale) centrale essi devono compiere una delle seguenti azioni: (i) staccarsi da uno dei due poli e muovere verso l'altro; (ii) oltrepassare l'area di uno dei poli per cadere nell'area di mezzo, o (iii) trovarsi comunque in mezzo ai due poli maggiori. Il primo caso è riscontrabile nella trasformazione del Psi, il secondo in quella del Partito radicale, il terzo è il caso del Psdi.

I concetti di partito mediano e pivotale sono molto evidenti in Italia. La Dc ha vinto approssimativamente il 40% dei seggi nelle elezioni del dopoguerra, impedendo ai partiti alla sua destra o alla sua sinistra di raggiungere la maggioranza. La Dc è stata dunque il partito che ha sempre detenuto il legislatore mediano e si è trovata in posizione pivotale. Un partito etichettato come centrale è l'unico tipo di partito di centro che non è apparso nella scena politica italiana.

Le fasi illustrate nella tab. 1 sono ridefinite nella fig. 2, dove si illustra la differenza tra i partiti di centro ed i partiti centrali,

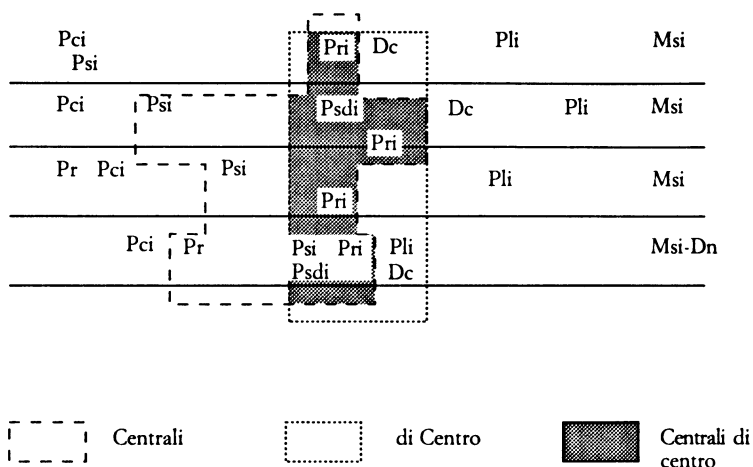


FIG. 2. Partiti di centro e centrali nel sistema dei partiti.

i singoli partiti che cadono nelle due categorie nei vari periodi e le sovrapposizioni tra le due categorie⁶.

I partiti di centro sono definiti come quei partiti che cadono tra i valori 4 e 6 in una scala ideologica universale a dieci punti basata sulle assegnazioni fatte da esperti. I partiti centrali sono tutti quei partiti collocati tra i due poli del sistema, esemplificati in Italia da Dc e Pci. Unica eccezione è il Psi della prima fase repubblicana, che, legato al Pci dal patto di unità d'azione, non poteva essere considerato nella sfera dei partiti centrali.

Ciò che la fig. 2 mostra è che l'area centrale può includere tutti i partiti di centro, parte di essi, o anche qualche altra formazione. Teoricamente lo spazio centrale può persino essere completamente diverso dal «centro» ideologico. Nella fase più recente del sistema partitico italiano ben cinque formazioni, tutti i tradizionali partiti prosistema, si sono riversati nell'area «di centro».

⁶ Per completezza di illustrazione abbiamo incluso alcune collocazioni discutibili. Due esempi: dopo la rottura del Psu nel 1968 il Psdi è collocato a destra della Dc ma torna successivamente nella sua originale posizione; il Pr alla fine degli anni settanta scavalca il Pci verso il centro. Queste collocazioni sono basate sul rilevamento di Marzadi (1982). Ci sono altre collocazioni dubbie che non abbiamo incluso, come lo spostamento del Psi nei tardi anni settanta a destra della Dc (Mastropaolo 1987).

L'esperienza italiana, sia quella passata che quella recente, mostra chiaramente che non è soltanto necessario definire con una terminologia più chiara cosa è il centro, ma anche aggiungere un secondo concetto che descriva meglio le caratteristiche del sistema dei partiti. Armati di strumenti concettuali più validi, possiamo sviluppare questioni più precise per comprendere un sistema così complesso. Per esempio: la Dc è un partito di centro? Il Psi ha assunto una posizione sia «di centro» che di partito «centrale»? La funzione pivotale appartiene ad un partito di centro o ad uno centrale? E infine, è più produttiva una posizione di centro od una centrale?

Conclusioni

Daalder (1984, 92) ricorda come «... l'idea di una posizione di centro è considerata attraente dai politici, che in tempi recenti hanno connotato positivamente questa parola». Tuttavia, «... non c'è nessuna analisi sistematica del centro o dei partiti di centro. Generalmente questi termini sono usati nei commenti giornalistici o nelle descrizioni accademiche sul funzionamento dei sistemi partitici. Nonostante ciò le democrazie europee non sono molto studiate da una prospettiva di centro. Al contrario, questa idea incontra ancora poche attenzioni da parte degli studiosi». La letteratura recente ha successivamente mostrato che c'è in effetti un rinnovato interesse per il concetto di centro, ed in particolare nello studio dei partiti di centro. Il problema maggiore resta quello dell'inadeguatezza concettuale, che indebolisce ancora gran parte delle ricerche.

Questo articolo ha introdotto una chiara definizione di cosa sia un partito di centro e che cosa invece è un partito centrale. Inoltre abbiamo ricordato la rilevanza del concetto di partito mediano e abbiamo chiarito quali sono gli attributi descrittivi impliciti nel concetto di partito pivotale. Questa teorizzazione è stata confortata da una analisi empirica sul sistema partitico italiano che ci porta ad alcune temporanee conclusioni: in primo luogo la costellazione parlamentare e la sua trasformazione può essere rilevante in relazione all'analisi del centro in tutti i sistemi politici democratici; seconda conclusione: i teorici delle coalizioni dovrebbero utilizzare proficuamente il concetto di partito centrale, specialmente coloro che utilizzano la variabile ideologica per spiegare la capacità coalizionale; terzo, la classifica-

zione dei sistemi partitici secondo la presenza, il numero, la grandezza ed il comportamento dei partiti di centro e centrali può fornire una prospettiva completamente nuova; quarto, il voto fluttuante, tradizionalmente considerato «di centro» dalla letteratura, ha in realtà molto più a che fare con la categoria dei partiti centrali; quinto, il legame tra polarità del sistema, comportamento elettorale, finalità dei partiti e tentativo di creazione di un particolare «centro» nello spettro politico può aiutare a far luce su questo concetto, fornendo ulteriori contributi per giungere a teorie alternative. Al momento possiamo suggerire i due seguenti modelli:

1) Multipolarità → configurazione ideologica del sistema → partiti *policy-seeking* → posizione di centro

2) Bipolarità → configurazione pragmatica del sistema → partiti *office-seeking* → posizione centrale

L'adozione di una etichetta di centro da parte di un numero crescente di partiti, con differenti ideologie, in sistemi partitici piuttosto diversi e nelle diverse aree del mondo democratico in espansione, dimostra l'esigenza di una maggiore attenzione della letteratura scientifica verso il concetto di centro. Il crollo dell'Unione Sovietica ha implicato un vuoto «elettorale» lasciato dai vecchi partiti comunisti. In molti dei paesi dell'ex blocco sovietico troviamo, accanto all'ascesa dell'estrema destra, una massiccia immigrazione di partiti verso il centro. Al fine di evitare un sovrappollamento di quella che è già considerata una categoria mal definita, si devono porre nuovi e più chiari confini. In questo articolo si è cercato di farlo introducendo il concetto di partito centrale che può spostarsi, crescere e rimanere stabile a seconda dell'espansione o della diminuzione dello spazio creato dalla competizione elettorale.

(traduzione di Luca Verzichelli)

Riferimenti bibliografici

- Barnes, S.H. (1977), *Representation in Italy: Institutionalized Tradition and Electoral Choice*, Chicago, University of Chicago Press.
- Castles, F.G. e P. Mair (1984), *Left-Right Political Scales: some «Experts» Judgements*, in «European Journal of Political Research», XII, pp. 73-88.
- Daalder, H. (1984), *In Search of the Center of the European Party Sy-*

- stems*, in «American Political Science Review», LXXVIII, pp. 92-109.
- Downs, A. (1957), *An Economic Theory of Democracy*, New York, Harper & Row; trad. it. *Teoria economica della democrazia*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- Duverger, M. (1959), *Political Parties: Their Organization and Activity in the modern State*, New York, John Wiley & Sons.
- Ieraci, G. (1992), *Center Parties and Anti-System Oppositions in Polarised Systems*, in «West European Politics», XV, pp. 17-34.
- Farneti, P. (1985), *The Italian Party System (1945-1980)*, London, Frances Pinter.
- Galli, G. (1966), *Il Bipartitismo imperfetto*, Bologna, Il Mulino.
- (1975), *Dal Bipartitismo imperfetto alla possibile alternativa*, Bologna, Il Mulino.
- Marradi, A. (1982), *Italy: from «Centrism» to Crisis of the Center-Left Coalitions*, in E.C. Browne & J. Dreijmanis (a cura di), *Government Coalitions in Western democracies*, New York, Longman.
- Mastropaolo, A. (1987), *Italy 1946-1979: Ideological Distances and Party Movements*, in Budge, I. Robertson, D. & Hearl D. (a cura di), *Ideology, Strategy and Party Change: Spatial Analyses of Post-War election Programmes in 19 democracies*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Pasquino, G. (1986), *Modernity and Reformers: the PSI between political Entrepreneurs and Gamblers*, in «West European Politics», IX, pp. 120-141.
- Pridham, G. (1988), *Political Parties and Coalitional Behaviour in Italy*, London, Routledge.
- Sartori, G. (1966), *European Political Parties: The Case of Polarized Pluralism*, in J. La Palombara e M. Weiner (a cura di), *Political Parties and Political Development*, Princeton, Princeton University Press.
- Scully, T. (1992), *Rethinking the Center: Party Politics in Nineteenth and Twentieth Century Chile*, Stanford, Stanford University Press.
- Tarrow, S. (1977), *The Italian Party System between Crisis and Transition*, in «American Journal of Political Science», XXI, 2.
- Van Loenen, G. (1990), *Weimar or Byzantium: Two Opposing Approaches to the Italian Party System*, in «European Journal of Political Research», XVIII, pp. 241-256.
- Van Roozendaal, P. (1990), *Center Parties and Coalition Cabinet Formations: a Game Theoretic Approach*, in «European Journal of Political Research», XVIII, pp. 325-348.